

Come orientarsi nella lettura del testo di Schreber? II parte.

Daniel Paul SCHREBER è nato il 25 luglio 1842.

Nella sua più tenera infanzia Daniel Paul si dipinge di “una calma naturale e senza passioni”, di spirito chiaro e serio, nell’adolescenza si lasciò andare verso una critica ragionevole e fredda piuttosto che verso l’attività creatrice di una sfrenata immaginazione.

Queste caratteristiche le racconta di se stesso lo stesso Schreber all’inizio del cap. VI delle sue Memorie. “Anche se di tanto in tanto, in occasione di piccole festività familiari ho tentato di scrivere versi d’occasione, non sono mai stato ciò che si è soliti chiamare un *poeta*. (pp. 83-84).

Era piuttosto incline alle cose scientifiche, alla moderna teoria evolutivista, per non giungere a dubitare della verità letterale di tutto quanto ha insegnato la religione cristiana. Verso cui si avverte che c’era in adolescenza una forte ambivalenza, da un lato riteneva che il materialismo non potesse essere l’ultima parola nelle questioni divine, ma nel contempo non poteva spingersi a nutrire una solida fede nella esistenza di un Dio personale o a conservarla per me. (P. 84).

Il presidente Schreber e il “suo” Dio

1-Anzitutto: l’ambiente culturale e cultural-familiare in cui matura le sue convinzioni.

1.1.Di padre in figlio: la missione della famiglia Schreber

“Noi lavoriamo per la posterità!” Questa è la “missione” che si prefisse Daniel Gottfried Schreber, bisnonno del ns presidente, tant’è che la scrisse a caratteri cubitali nella lezione inaugurale del suo corso di economia alla università di Lipsia nel 1765.

Che vuol dire “lavorare per la posterità?”. Vuol dire lasciare alle generazioni successive il frutto del proprio lavoro, di cui occorre quindi fare una “opera pubblica” “a maggior gloria di Dio” (viene in mente, a mo’ di confronto, l’etica calvinista di cui ebbe a parlarci Max Weber).

E, nel contempo, avere una discendenza, discendenza maschile, soprattutto perché è attraverso questa che si trasmette il “nome”; il cognome, più correttamente, ma nella famiglia Schreber non è importante solo il cognome, come in tutte le altre, ma anche il nome, come in molte altre: si noterà infatti che c’è un “nome” che si trasmette per tre generazioni, da Daniel Gottfried a Daniel Gottlieb Moritz, passando per Daniel Gottfried figlio del bisnonno del ns presidente, di cui è stato il nonno.

Gott è il termine tedesco per dire “Dio”, ciò che significa che appunto la trasmissione viene fatta “a gloria di Dio” rispondendo ad una vocazione “familiare” che è quella di purificare gli spiriti, le anime, dalle sozzure sempre incombenti al fine di creare nuovi esseri puri a partire dai propri discendenti.

Quindi, a partire dal primo Daniel Gottfried Schreber (Gott=Dio Fried = pace) giurista ed economista, promotore delle scienze economiche a beneficio di tutti, compone un quadro pieno di tutti gli atti insensati ai quali conduce o può condurre la non-osservanza dei principi di una sana economia. Riabilita le scienze economiche che devono essere insegnate non solo nelle università ma anche nelle scuole elementari “per il maggior bene della Chiesa e degli Stati cristiani”.

“L’economia sana e giusta non potrà non avere la benedizione di Dio, il commercio non sarà più guastato dalla cattiva moneta, dagli ebrei e da altri nemici”.

Maggiori notizie sulla discendenza. Si sposerà due volte, dal primo matrimonio avrà un solo figlio, Johann Christian (anche il nome Christian ha tutto il suo valore!) Daniel che nasce nel 1739 e nello stesso anno muore la prima moglie (forse, così almeno pare, nel darlo alla luce). Questo “povero” Christian sarà figlio unico di padre vedovo per quindici anni e si assocerà al padre nel fare opera pubblica secondo la tradizione familiare...

Fin dall’età di 16 anni pubblica libri (opera pubblica), fa una brillante carriera universitaria, diventando cattedratico in scienze naturali ed economia, la sua opera è estremamente abbondante, unico neo: non avrà discendenza.

Per meglio seguire queste più dettagliate notizie sulla famiglia Schreber (tratte queste dal contributo di Marie-Magdeleine Chatel pubblicato sulla rivista Littoral n. 40 del giugno 1994 scaricabile tramite Internet dal sito: [Les Éditions Epel](#)) è opportuno seguire quest’altra più dettagliata genealogia rispetto a quella proposta dal testo comparso su Scilicet 4 (si veda alla pagina successiva).

Il padre si risposerà con Henriette Philippine Rosenkranz da cui avrà due figli Johann Gotthilf Daniel e Johann Benedikt Daniel, i quali non contribuiranno all’”opera pubblica” di raddrizzamento morale per la posterità. Di questi due quello che a noi interessa è Johann Gotthilf Daniel Schreber, nonno del ns presidente, che non sarà un grand’uomo, sarà un giurista, eserciterà la professione di avvocato a Lipsia, piuttosto svalutata, in famiglia, rispetto alle nobili professioni di servizio allo Stato. Di se stesso dice di sentirsi “diseredato”, sposerà Friederike Grosse, di famiglia regale, come abbiamo già visto. Scriverà, pare, un solo modestissimo libro intitolato “Breve storia della mia vita”. Avrà due figli, il primogenito è il padre del ns presidente, Daniel Moritz Gottlob Schreber, il secondo Gustav Schreber morto come abbiamo già visto a tre anni.

Quindi questo nonno di Daniel Paul Schreber interrompe in qualche modo la missione pubblica, che verrà invece ripresa e portata avanti dal padre di Daniel Paul. Poi nuovamente interrotta dal ns presidente.

Daniel Paul? O semplicemente Paul?

In famiglia soprattutto dalle donne della famiglia pare fosse chiamato semplicemente Paul. Ma la storia dei nomi ha tutta la sua importanza nel delirio schreberiano come si comincia a leggere nel cap. II delle Memorie. Anche su questo ritorneremo

Table généalogique de la famille Schreber

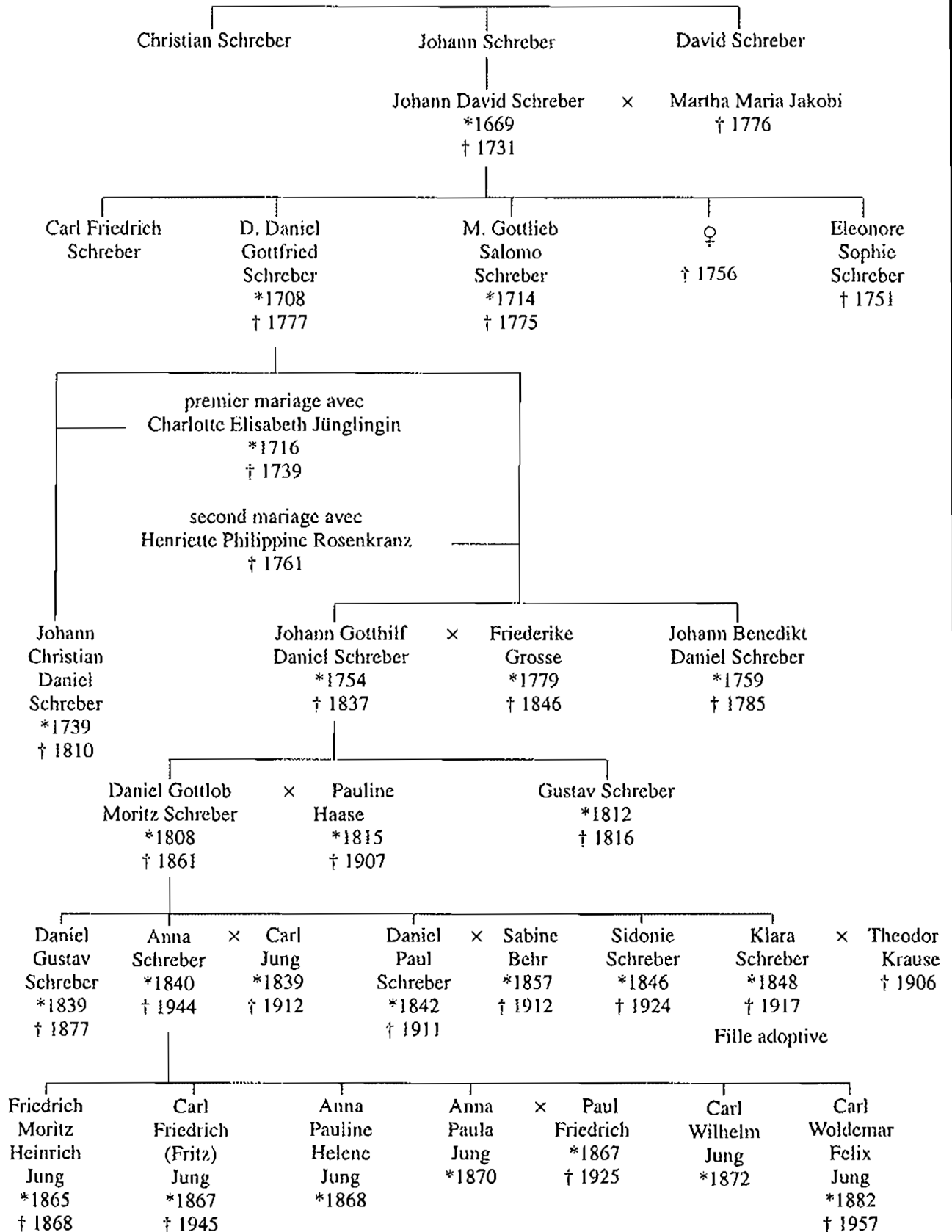


Table généalogique de la famille Schreber établie en 1985 par Han Israëls, se fondant essentiellement sur un arbre généalogique inédit dressé par Günther Friedrich, docteur en médecine (fils d'Anna Paula Jung), en 1932 et sur des renseignements recueillis au «Zentralstelle für Genealogie» (Bureau central de la généalogie) de Leipzig.

Nelle mie navigazioni ho anche scoperto alcune cose veramente interessanti che possono gettare una luce nuova, almeno per me, su certi punti delle Memorie finora abbastanza oscuri, come ad es., la questione dell'”Ebreo errante” di cui Schreber comincia a parlare a p. 73: “L'Ebreo errante [...] doveva venire evirato (trasformato in una donna) onde poter partorire dei figli”.

Si avverte una forte identificazione del presidente Schreber a questa figura letteraria (Schreber era un intellettuale oltre che un giudice e aveva alle spalle notevoli letture) di cui certamente Schreber aveva letto in diversi testi; in particolare un testo di Goethe del 1774 intitolato “*Der Ewige Jude*” (= L'Ebreo errante), che non si ferma in nessun Paese, senza Patria, che fugge di Paese in Paese senza fermarsi in nessuno di essi; figura antica che però ben rappresenta il “male” del secolo presente, ma per certi aspetti, di tutti i secoli, figura significativa della condizione umana (Cfr, fra altri, Luiz Eduardo Prado de Oliveira, “Freud et Schreber, les sources écrites du délire, entre psychose et culture”, érès ed. 1997).

Mi pare di ricordare che Freud nel suo testo non ne accenni nemmeno, mentre per me è un tema interessante che ha tutta la sua importanza nella relazione tra Schreber e la religione.

Ma per tornare al tema dell'ambiente culturale/pedagogico della Germania del tempo di Schreber direi che un aspetto importante sia dato – ed è in stretta correlazione con il mito del Giudeo errante – da due aspetti tra loro connessi: l'antisemitismo e l'antifemminismo.

Il 1903 è l'anno che vede non solo la pubblicazione delle “Memorie” di Schreber, ma anche di un testo particolare: “Sesso e carattere” (*Geschlecht und Charakter*) di Otto Weininger in cui l'Autore critica in modo veemente sia l'Ebreo che la donna.

C'è un testo che sto rileggendo intitolato *Modernité viennoise et crise de l'identité* (di J Le Rider Paris, PUF 1990) in cui c'è un paragrafetto su “*La féminisation du Président Schreber*” (101-105) che viene inquadrata in questo contesto storico culturale di fondamentale crisi della identità maschile.

E tutto questo non ha solo a che fare con la religione (anzitutto ebraica, il presidente Schreber si chiamava Daniel, oltre che Paul, nome ebraico, come altri della sua famiglia, del resto), ma anche con la femminilizzazione per poter avere nel delirio quella discendenza che non aveva potuto avere nella realtà (avrà come si sa solo una figlia adottiva).

Temi tutti che secondo me andranno ripresi o almeno ci proverò più avanti a riprenderli.

Ora, per stare più aderenti al testo di Freud, provo a soffermarmi sui punti che mi sono parsi i più importanti del primo capitolo, “Storia della malattia”.

Alcune questioni da approfondire a partire dal testo di Freud su Schreber

Per il momento mi limito a elencarle, senza approfondirle:

1° “Il sistema delirante del pz culmina in questo: che egli è chiamato a redimere il mondo e a riportare all’umanità la perduta beatitudine (p. 346) compito ricevuto per ispirazione divina, come insegnano i profeti (e Daniel Paul ne porta il nome di uno di essi)... questione non esprimibile nel linguaggio umano... cosa più essenziale: trasformazione in donna che è un dovere radicato nell’Ordine del mondo... egli è l’esclusivo oggetto di miracoli divini ... sperimenta sul suo corpo questi miracoli, confermati dalle voci che gli parlano. Seguono fenomeni di corpo, poi scomparsi, e sarebbe poi emersa in primo piano la sua femminilità.

2° alle pp 350-353 ed anche sgg, qualcosa in più sul “dio” di Schreber e sulla lingua fondamentale

3° da p. 357 il tema della “beatitudine” e la connessione con l’erotismo.

Gli altri temi come l’assassinio d’anime e la spinta omosessuale sono oggetto del 2° capitolo che affronteremo la prox volta. Così come nel 3° capitolo vi sono altri temi di estremo interesse che vedremo successivamente.

Spunti per la discussione o comunque da riprendere:

1° il corpo, il reale del corpo, in pezzetti, direbbe Lacan, e questo ci fa supporre che non sia avvenuto in Schreber il passaggio attraverso lo stadio dello specchio...

2° il fantasma di evirazione viene al posto di una castrazione non simbolizzata: incarnando La Donna di Dio – quella che non esiste – fa esistere La Donna come “tutta” e non come “pas-toute”...

3° funzione del significante “Padre” nella procreazione e conseguenze cliniche di una sua mancanza o carenza (psicosi o nevrosi isterica)...Per cui nella impossibilità di accedere a essere “padre” nel reale ...ma nel contempo chiamato ad una funzione paterna nella nomina a Presidente di corte d’appello...

Questi ultimi punti presuppongono già un po’ di conoscenza dei testi lacaniani, ai quali ci dedicheremo, contestualmente al testo di Freud e a quello di Schreber.